


**LUIGI
BERLINGUER**
LA LETTERA

«LA SCUOLA È LA MIA CASA»

Caro Direttore, «la scuola è la mia casa». Ho coniato questo motto per far capire la necessità di un cambiamento radicale dell'attività educativa, dell'istruzione. Ieri affidata al rapporto tra cattedra e banchi e oggi, almeno nei Paesi evoluti (non è ancora, purtroppo, il caso dell'Italia) in cammino verso una vera comunità educante. I Paesi che conservano la vecchia scuola (quella del sapere trasmesso solo per via orale dalla cattedra ai banchi, con le aule immutabili. Siamo nel terzo millennio ma quando si entra in un edificio scolastico ancora troppo spesso sembra di essere tornati all'800) tagliano fuori un numero troppo grande di giovani e perdono progressivamente anche in qualità. La società della conoscenza è l'enorme sviluppo dei saperi, dei bisogni culturali (e civili) dei cittadini. Il diploma di scuola media non basta più. Per nessuno. La conseguenza è che occorre adeguare l'intero sistema formativo a tali necessità. Se vogliamo (in una cornice europea e sovranazionale) più cultura, più qualità, più istruzione, più professioni qualificate, più lavoro non alienante e meno precario, dobbiamo opportunamente soddisfare anche una enorme domanda di quantità. Se vogliamo valorizzare talento e merito - sempre decisivi - non possiamo farlo penalizzando tanti, molti, troppi. Nelle democrazie evolute - in questo una parte d'Europa insegna - i meritevoli sono incoraggiati e sostenuti laddove cresce, insieme, la qualità di tutti.

Nel leggere il programma del ministro Profumo presentato in Parlamento in questi giorni, si coglie una sensibilità che mi pare vada in questa direzione.

IL COMMENTO

IL VECCHIO CHE NON MUORE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ferma nella insopportabile ripetizione di un passato che non passa. Una brutta pagina che riporta in auge due vecchi autori che lavorano in tandem da più di un decennio: Berlusconi e Bossi. È solo grazie al ritrovato patto di ferro tra loro (e con il contributo della pattuglia radicale) che Cosentino può tirare un sospiro di sollievo. Quando il vecchio padrone chiama non c'è «questione morale» che tenga e anche «terrori» così implicati possono essere salvati. La Lega ritorna così nelle mani ancora potenti del Senatour che, subito dopo la nascita

ne. È una novità. Ad esempio, una forte sensibilità sulla questione sociale della scuola, sulle disegualanze, sugli abbandoni, sui gravi problemi del mezzogiorno e la parallela necessità di rafforzare strumenti di sostegno - anche economici - per coloro che non ce la fanno, per le famiglie dove maggiore è il disagio. Siamo un Paese che spreca parte troppo grande delle proprie intelligenze.

Altrettanto significativo è quel che egli dice rispetto all'autonomia scolastica che in questi anni è stata bersaglio di insensibilità burocratiche e ostilità politiche. Il risultato è stato quello di lesinare alle scuole autonome tanto i finanziamenti (peraltro già stabiliti) quanto le necessarie norme di flessibilità. Davvero importante a me sembra, nel tentativo di restituire slancio e vigore al percorso dell'autonomia, il riferimento fatto dal ministro al cosiddetto "organico funzionale". Di cosa si tratta? È la dotazione per le scuole dell'organico necessario e di un leggero surplus capace di consentire una gestione elastica (e funzionale, appunto) delle risorse docenti. Si tratta di un importante stru-

mento dell'autonomia come moderna visione dell'education, come motore per favorire la ricerca sui migliori metodi di apprendimento, come molla per aggiornare - alla luce di straordinari mutamenti, dal web alle scoperte scientifiche - i curricula. Il ministro Profumo sembra chiamare il sistema nazionale d'istruzione nel suo complesso (anche su università e ricerca, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano; sarà utile tornarci in un prossimo futuro) ad una sfida: una competizione virtuosa fra tutte le scuole per la continua qualificazione della loro offerta formativa. Si riaffaccia con l'organico funzionale anche qualche finanziamento, invertendo così la nefasta stagione degli lineari.

Per vincere questa sfida serve una valutazione dei risultati rigorosa, trasparente e indipendente. Ma, insieme, anche una promozione della professionalità docente: l'esperienza, ad oggi, della formazione in servizio è deludente. Un'ultima considerazione. L'idea di intervenire sulla struttura dei cicli scolastici per permettere a un giovane che studia in Italia di uscire dalla scuola a 18 anni come avviene nel resto d'Europa è segno che siamo sulla buona strada. Il tempo è breve. Dimostrare che, anche in Italia come nei Paesi più evoluti d'Europa, la «scuola è la mia casa» è una grande sfida. Ci sono migliaia di esperienze innovative nelle scuole italiane (chi volesse può fare un giro su www.educationduepuntozero.it). Il governo e la politica non le lascino sole. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Io ti do una cosa a te, tu mi dai una cosa a me

Dopo aver sentito il ruttino di Bossi («nelle carte non c'è niente») registrato da *Repubblica tv* e rimbalzato su *Rainews*, avevamo già capito come sarebbe finita. Cioè, l'imputato di camorra Cosentino l'ha fatta franca contro la magistratura, contro la legge e perfino contro Maroni. Un bel risultato davvero. Del resto, già si sapeva che la Lombardia è infiltrata di brutto da 'ndrangheta, camorra e mafia. Ma non credevamo che l'infiltrazione fosse arrivata anche a certi livelli. Magari però si tratta soltanto di amicizia: quella tra Silvio e

Umberto, rinfrescata con qualche nuovo contratto di scambio, secondo il famoso detto «tu mi dai una cosa a me, io ti do una cosa a te». E il solo mistero da chiarire è che cosa abbia promesso stavolta Berlusconi a Bossi. Ministeri futuri e reti tv? Laurea ad honorem per il Trota? La Lega, si sa, non è priva di spirito affaristico, anche se ha avuto (e speriamo avrà, magari in Tanzania) qualche non piccolo incidente finanziario. E il fatto si spiega pensando che, così come c'è sempre qualcuno più a Nord di Bossi, c'è anche qualcuno ancora più cinico. ♦

del governo Monti, sembrava sulla via del tramonto. Ci torna al termine di un duro scontro con Maroni, che aveva annunciato il voto favorevole ed esce malconco. La conseguenza è che il «partito padano» è sempre più sbandato, inaffidabile e pericoloso. Al suo interno convivono ormai due partiti con due eserciti e due strategie diverse e l'ipotesi di una scissione non sembra più solo trovata da retroscena. Le avvisaglie di quella che qualcuno già chiama «guerra termonucleare» sono chiare, la base è in rivolta, pezzi di gruppo dirigente si ribellano: sono convulsioni che non si sa quale decorso avranno. Considerate le pulsioni che animano quel movimento c'è di che preoccuparsi.

Ma il punto di fondo è che il pugno duro di Bossi unito all'abilità di manovra di Berlusconi riportano al centro della scena la vecchia sconfitta maggioranza. Basta guardare ai numeri: contro l'arresto hanno votato in 309, l'ultimo voto al governo Berlusconi sul Rendiconto si era fermato a uno in

meno. Forse è solo un caso numerico, ma le incognite, dopo lo strappo di ieri, paiono sempre più difficili.

Che effetto avrà questa ritrovata sintonia tra Lega e Pdl? Sarà solo l'eccezione di un momento? Certamente le incrinature nel nuovo quadro politico sono evidenti. Il percorso di Monti, già toccato dal caso Malinconico e sfiorato da altri conflitti di interesse, rischia di diventare più accidentato. Nel giro di due mesi siamo tornati, anche se per ora solo con un piede, dentro un pantano. I pericoli che questa situazione comporta sono enormi e riguardano i partiti che hanno deciso di sostenere il nuovo governo ma soprattutto l'Italia, che resta ancora in bilico tra la salvezza e il baratro. Nessuno si era illuso che la transizione del dopo Berlusconi fosse una passeggiata, erano prevedibili colpi di coda. Quello di ieri è il più violento. Soprattutto perché ci scaraventa dentro la fase peggiore del vecchio che non muore.

PIETRO SPATARO